

che oggi — lo ripeto — segna un importante passo in avanti. In primo luogo, la riforma degli organi collegiali della scuola, l'unica legge di iniziativa parlamentare, che è pronta e che dovrebbe essere rapidamente inserita nel calendario dei lavori dell'Assemblea, è finalmente, signor ministro, un progetto legislativo adeguato di riforma della docenza e dell'insegnamento nella scuola pubblica italiana.

Noi Comunisti crediamo che questi due tavoli di confronto, di discussione e d'iniziativa debbano essere subito attivati dalla maggioranza e da questo Governo per innalzare decisamente il profilo riformatore della politica che stiamo perseguendo per la riforma del sistema pubblico dell'istruzione del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Presidente, la Lega nord Padania esprimerà tra poco un ovvio voto contrario su questo provvedimento; ovvio, perché in questi giorni e, prima ancora, durante il periodo di lavoro in Commissione abbiamo sempre e, purtroppo, invano cercato di modificare con emendamenti tutti di sostanza — lo voglio ricordare — questo provvedimento; invano, perché il risultato è sotto gli occhi di tutti.

Devo fare innanzitutto alcune considerazioni. La prima è relativa al metodo: si è trattato di un provvedimento « blindato » approvato al Senato dopo un iter travagliato, frutto di un maxi accordo di maggioranza al punto che ci siamo ritrovati con un unico articolo suddiviso in più commi. Un accordo che probabilmente non è riuscito a comporre le varie anime della maggioranza, da quella dell'estrema sinistra, chiaramente contraria alla formulazione di una legge di parità, all'anima cattolica dei colleghi del partito Popolare.

Sta di fatto che la Camera si è ritrovata a dover discutere senza possibilità di modificare il testo e credo che ciò non vada ad onore del Parlamento, perché il

fatto stesso che il sistema prevede un bicameralismo, quindi un doppio passaggio, dovrebbe essere rispettato da tutti, in primo luogo da chi ha il compito di garantire le istituzioni.

Entrando nel merito della proposta di legge, dobbiamo dirci con chiarezza che questo non è un provvedimento di parità scolastica, ma semplicemente di diritto allo studio, che quindi riguarda anche la scuola pubblica. Lo Stato è infatti chiamato a predisporre un piano straordinario di finanziamenti mediante assegnazioni di borse di studio, che verranno però erogate sotto forma di detrazione di una certa somma dall'imposta lorda dei beneficiari.

Rileviamo quindi tre difetti macroscopici, che, come ho detto, abbiamo cercato di correggere invano anche durante la fase emendativa.

In primo luogo, una borsa di studio dovrebbe essere assegnata anche con erogazione di denaro contante, mentre le famiglie dei ragazzi che riceveranno questo aiuto passeranno all'incasso dopo molti mesi dal momento in cui la spesa per la retta, nel caso di scelta di una scuola privata, sia stata effettivamente sostenuta.

In secondo luogo, verranno individuati con decreto del Presidente del Consiglio i criteri per il riparto delle somme tra le regioni e l'individuazione dei beneficiari. Il Governo avrà quindi mano libera nel decidere come suddividere i quattrini. L'unico criterio, infatti, che la legge segnala è quello della priorità per le famiglie in condizioni svantaggiate. È per noi allora fin troppo facile capire che si realizzerà l'identica situazione delle agevolazioni per i libri di testo, il cui finanziamento è finito per la maggior parte alle regioni del sud, in cui le famiglie con un reddito inferiore ai 30 milioni sono assai numerose. Resta però immutato il nostro convincimento riguardo all'ennesima penalizzazione delle altrettante numerose famiglie a stipendio fisso che al nord debbono affrontare un costo della vita assai più elevato di quello in vigore nelle regioni meridionali.

In terzo luogo, i 250 miliardi di finanziamento non sono riservati alle scuole paritarie, ma a tutti gli alunni, trattandosi appunto di un intervento di diritto allo studio. A questo punto sarebbe necessario un minimo di onestà, almeno che si ammettesse che non stiamo trattando una legge di finanziamento per le scuole private, a cui, tra l'altro, si affibbiano una serie onerosa di obblighi riguardo ai requisiti. È perfino curioso, infatti, che lo Stato sia così puntiglioso nell'esigere per l'ente gestore privato la disponibilità di locali adeguati, attrezzature, corsi per personale abilitato, quando è a tutti nota la pessima condizione di buona parte degli edifici scolastici pubblici di questo paese ed anche l'utilizzo protratto che vi è stato in questi anni di personale docente non abilitato.

C'è un unico aspetto che noi della Lega nord Padania abbiamo all'inizio considerato positivo, vale a dire l'istituzione delle scuole degli enti locali.

Il primo comma della proposta di legge prevede la possibilità per l'ente locale di istituire delle scuole, ed a noi sembrava una previsione molto positiva, soprattutto per le zone di montagna, per le isole e per quelle parti del paese in cui, a causa del calo di natalità, i piccoli centri in questi anni si sono svuotati sicché, per motivi finanziari, lo Stato ha provveduto alla chiusura di interi plessi scolastici. Ci sembrava pertanto un intervento intelligente quello di consentire, grazie anche all'aiuto dello Stato, che i sindaci dei comuni potessero tenere aperte quelle scuole, magari anche per un numero assai basso di alunni. Abbiamo poi constatato come invece nel comma 3 a queste scuole degli enti locali non sia garantita la piena libertà di insegnamento e di organizzazione.

Prendiamo atto del fatto che il ministro oggi ha accolto il nostro ordine del giorno che cerca di correggere questo limite del provvedimento e ci auguriamo veramente di cuore che non si tratti di salvaguardare solo le scuole materne — che, come è noto, sono di competenza comunale —, ma che veramente si dia il

via ad una fase in cui i piccoli centri possano essere aiutati con la salvaguardia e la costituzione di scuole. Questo, lo ricordo, è uno dei modi in cui si può salvaguardare la vita di un piccolo paese che, altrimenti, spesso viene abbandonato dagli abitanti, soprattutto dai giovani che si sposano e che vanno a risiedere in città più grandi proprio perché, in questo modo, hanno la garanzia di servizi scolastici e prescolastici per i figli che verranno.

Ribadisco che noi voteremo contro, per i motivi che ho esposto e che abbiamo chiarito in questi giorni. Ricordo che la proposta della Lega nord Padania in materia è quella del buono scuola, proposta che è stata dichiaratamente bocciata in questi giorni di dibattito sia dal Governo, sia dalla maggioranza. Noi riteniamo, invece, che si tratti dell'unico modo per garantire un'effettiva parità nella scelta del tipo di istruzione da parte delle famiglie e degli studenti. Ci sembra un concetto molto banale: il buono scuola garantirebbe la scelta, ma ci salverebbe dal pericolo di omologazione dell'offerta che, invece, è molto forte con l'approvazione del provvedimento sulla cosiddetta parità scolastica, che parità non è.

Con tali considerazioni, annuncio di nuovo il voto contrario dei deputati del gruppo della Lega nord Padania (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, lei vuole parlare per dichiarazione di voto?

ANTONIO GUIDI. No, Presidente.

PRESIDENTE. Va bene. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

Onorevole Garra, ha due minuti di tempo.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, il taglio statalista della scuola italiana, sul quale ha manifestato il proprio assenso anche stamane il Partito popolare, segna

un passo avanti solo nominalistico e molti passi indietro rispetto a Sturzo che, onorevole Presidente, mi permetto di citare.

« Finché gli italiani non vinceranno la battaglia delle libertà scolastiche in tutti i gradi ed in tutte le forme, resteranno sempre servi: servi dello Stato (sia esso democratico, fascista o comunista), servi del partito (quale ne sia il colore), servi dei "tirannelli" locali (compagni, signorotti o ras), servi di tutti perché non avranno respirato la libertà, la vera libertà che fa padroni di se stessi, rispettosi e tolleranti degli altri fin dai banchi della scuola veramente libera » (da *Politica di questi anni*, edizione Zanichelli, 1954, pagina 261).

Credo che il diritto delle famiglie all'educazione dei figli sia ancora una volta conculcato dalla pretesa di attribuire allo Stato il diritto all'educazione dei giovani.

Annuncio che noi voteremo contro il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

Onorevole Gardiol, ha due minuti di tempo.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, intervengo anche a nome dell'onorevole Cento per annunciare il nostro voto contrario sul provvedimento in esame.

Le idee che ci hanno guidato nell'esame del provvedimento sulla parità scolastica sono, come credo sia ovvio per tutti i deputati, il rispetto della Costituzione, la convinzione che la parità non comporti l'integrazione delle scuole private nel sistema pubblico e la necessità dell'applicazione del diritto allo studio per gli studenti, sia della scuola pubblica, sia della scuola paritaria. In proposito, dobbiamo osservare che la Costituzione afferma la supremazia dello Stato nel campo della scuola: lo Stato è tenuto ad approntare un sistema generale di istruzione che sia veramente aperto a tutti (articolo 34, primo comma, della Costituzione), con l'istituzione di scuole di ogni ordine e grado (articolo 33, secondo

comma, della Costituzione), che sotto il profilo amministrativo costituiscono l'articolazione dell'apparato statale. Ai privati la Costituzione riconosce il diritto di istituire liberamente scuole senza oneri per lo Stato; scuole che hanno diritto di ottenere la parità, una volta realizzati i presupposti legali. Ma nella Costituzione non si parla — come invece si afferma in questa proposta di legge — di sistema nazionale di istruzione costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private. La parità scolastica non è la realizzazione di un sistema integrato di scuole pubbliche e scuole private, con il conseguente ridimensionamento della funzione istituzionale della scuola pubblica e soprattutto il finanziamento pubblico delle scuole private ed il possibile ridimensionamento dei processi riformatori della scuola pubblica.

Noi riteniamo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gardiol.

GIORGIO GARDIOL. Presidente, in quindici secondi potrei concludere il mio intervento.

PRESIDENTE. Proceda pure, onorevole Gardiol.

GIORGIO GARDIOL. Noi riteniamo che il diritto allo studio vada perseguito con sussidi paritari alle famiglie, agli studenti delle scuole pubbliche paritarie, ma attraverso un programma concreto di rimozione dei fattori economici che impediscono il percorso formativo di ogni individuo. E tale previsione non è contenuta nella proposta di legge in esame!

Per tale ragione, dichiaro il voto contrario del sottoscritto e dell'onorevole Cento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Il tema della parità scolastica ha accompagnato la vita dello Stato italiano quasi dalla sua nascita. Se non vado errato — ma le ricostruzioni si perdono in parte nella notte dei tempi — già nel 1908 fu discussa qui alla Camera una mozione di Bissolati sull'insegnamento religioso nelle scuole, che impegnò un gran numero di deputati di tutte le componenti politiche di allora.

All'Assemblea costituente, la formulazione e l'approvazione degli articoli 33 e 34 della Costituzione suscitarono un confronto di altissimo livello che spostò la questione dall'aspetto culturale e pedagogico a quello politico.

Dalla prima legislatura in poi, furono presentati testi governativi o proposte di leggi recanti la disciplina della parità, che rimasero però sempre lettera morta.

Nel 1963, quando un Governo Moro propose l'erogazione di un piccolo finanziamento alle scuole materne, fu provocata la crisi di quel Governo.

Ripercorrendo la via retrospettiva, anche senza avere la voglia di immaginare che si tratti di una ricostruzione completa, questo è il quadro rispetto al quale dobbiamo comunque contestualizzare il provvedimento che oggi ci accingiamo ad approvare che, proprio per quello che è stato l'*excursus*, non possiamo che definire storico.

Signor ministro, diciamo subito con grande chiarezza che noi dell'UDEUR non riteniamo che questo sia il meglio che si potesse sperare, ma comunque è un risultato frutto di un compromesso difficile e laborioso. Dobbiamo dire che è un provvedimento che, in qualche maniera, innova, perché vi sono delle evoluzioni!

Sono senza dubbio cambiati i tempi: da una semplice analisi dei momenti storici in cui questo tema è stato dibattuto, è facile capire perché nel passato sia mancato un realismo politico e si siano invece favorite le contrapposizioni ideologiche.

Lo Stato, sorto dal Risorgimento, aveva l'ovvia esigenza di creare la propria struttura scolastica: le scuole private, quasi tutte cattoliche, erano intese come pro-

dottrici di una cultura antistatale che avrebbe minacciato la laicità del nuovo ordinamento. Tale concetto è durato a lungo ed è stato semplificato nello slogan « dare o non dare soldi alle scuole dei preti »! Oggi, però, il clima è molto diverso; il merito di questo Parlamento, anche dell'opposizione, è quello di aver colto il segno dei tempi, di aver compreso che la dicotomia scuola pubblica-scuola privata può essere intesa come un arricchimento e non come una contrapposizione.

Dagli anni novanta in Italia è iniziata l'epoca delle privatizzazioni, delle razionalizzazioni, dei cambiamenti in vari campi. È quindi giusto che anche nel settore scolastico si cominci a ragionare in modo diverso e, dal vecchio confronto fra laicismo e confessionarismo, si passi al confronto tra l'efficienza e la funzionalità.

La stessa riforma della scuola, voluta anche da lei, signor ministro, con l'introduzione dell'autonomia finanziaria degli istituti e elargendo una certa libertà alla scuola di Stato, cerca di stimolare un confronto gestionale e culturale. Questa competitività ha certamente scopi migliorativi. Si individua nella concorrenza la possibilità di offrire un prodotto migliore: se ciò vale all'interno della struttura pubblica, deve valere anche nel rapporto con il privato.

Non dimentichiamo ancora che la scuola privata e quindi anche la scuola cattolica non è nata per soddisfare delle élite, ma per sopperire alla mancanza di scuole pubbliche o alle loro carenze.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'approvazione di questa legge la politica scolastica del nostro paese fa comunque un passo in avanti, un piccolo passo, ma un passo in avanti. Allo stesso tempo, noi dell'UDEUR siamo convinti che ci sia ancora un cammino lungo da percorrere per avvicinare maggiormente le nostre istituzioni scolastiche a ciò che è stato realizzato in altri paesi europei in cui la cultura cattolica è minoritaria.

La cosa fondamentale è che si è superata finalmente una preclusione culturale presente nel nostro paese, la quale

in passato aveva impedito di trovare la soluzione adeguata, e che si apre una nuova prospettiva rispetto ad un intervento concreto a favore delle famiglie e della libertà di scelta delle stesse. Questo della libertà di scelta mi sembra un punto fondamentale che dovrà essere ulteriormente approfondito e sviluppato in futuro.

La nostra scuola è vecchia e le riforme che si sono fatte negli anni sessanta avvalorano questa tesi. È vecchia perché non risponde più in modo esauriente alle esigenze culturali e del mercato del lavoro. Per questa lacuna sono sorte scuole e università della Confindustria, della Confcommercio, dei sindacati; queste grandi organizzazioni vogliono preparare i quadri dirigenti e li preparano pensando all'Europa, alla globalizzazione dei mercati, alla ricerca scientifica, che diventa sempre più la leva che fa scattare la competitività economica.

Se, da una parte, l'ordinamento scolastico nazionale si deve adeguare celermente a questa sfida, dall'altra parte, deve essere favorita dal punto di vista economico la libertà di scelta delle famiglie rispetto alla scelta delle scuole dove iscrivere i propri figli. Se questa *impasse* non sarà superata, rischieremo davvero di creare due categorie di diplomati, due categorie di laureati ed infine, purtroppo, due categorie di cittadini, quelli occupati e quelli disoccupati o sottoccupati.

In Senato si è discusso molto ed anche qui alla Camera dell'articolo 33 della Costituzione, ed in particolare dell'inciso « senza oneri per lo Stato », laddove si prevede il diritto dei privati di istituire scuole, ma sempre si è detto, citando anche Marchesi e Codignola, che questa norma va interpretata nel senso che non bisogna impedire l'intervento dello Stato in questo settore, limitandoci a ritenere che non sussista un obbligo dello Stato di intervenire. Per altri versi, già in Senato, attraverso un piano straordinario di finanziamenti alle regioni, che a loro volta hanno assegnato borse di studio, e attraverso gli sgravi fiscali di cui al comma 10, si è trovato il modo di offrire un sostegno

economico alle famiglie. È un primo passo, ne siamo convinti e consapevoli, ma un passo in avanti. Altri mezzi ancora si possono trovare per favorire una parità autentica. Se c'è la volontà, le soluzioni si trovano e la volontà di percorrere fino in fondo la strada che oggi iniziamo la troveremo se porremo al centro della nostra attenzione di legislatori non vecchie diatribe superate dalla storia, ma le esigenze e i bisogni degli studenti e della società.

Oggi è stato scritto, cari colleghi, un primo capitolo, senza pretese di aver ottenuto un risultato esaustivo, ma con la consapevolezza di aver invertito la tendenza, avviando un percorso che dovrà portare alla parità scolastica.

In forza delle considerazioni esposte, dichiaro quindi il voto favorevole dell'UDEUR sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Il silenzio qualche volta costituisce la migliore risposta e anche la più chiara. È l'atteggiamento che i Popolari in più occasioni hanno responsabilmente scelto e testimoniato nel dibattito di fronte a molteplici interventi dell'opposizione. Noi abbiamo voluto deliberatamente non rispondere alle diverse polemiche sollevate, in qualche caso anche provocatrici. Ci stava a cuore, troppo a cuore, che si arrivasse all'approvazione della legge, tenacemente da noi voluta e sostenuta.

Noi Popolari riteniamo che sia una tappa sulla strada della piena parità scolastica; una tappa importante e significativa che ci rende sempre più europei.

Detto ciò, chiedo alla Presidenza di essere autorizzato a consegnare alcune considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto perché siano pubblicate in calce al resoconto della seduta odierna, dichiarando il « sì » convinto e motivato dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo (*Applausi*

dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Voglino.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati socialisti e chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo della nostra dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Villetti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, soltanto due parole per ribadire l'orientamento favorevole sul provvedimento in esame che è stato già espresso in sede di discussione sulle linee generali. Personalmente, d'accordo con la componente dei Verdi del gruppo misto, non sono intervenuto nel dibattito, non solo per una ragione condivisa circa la necessità di approvare velocemente il provvedimento, ma anche per una scelta di protesta silenziosa contro il ricorrente uso di blindare i progetti di legge che vengono esaminati in quest'aula. Non è la prima volta, infatti, che siamo chiamati ad approvare progetti di legge provenienti dal Senato nella loro integralità, quindi a sminuire il valore del dibattito che svolgiamo in questa sede, non potendo prendere in considerazione le proposte e gli emendamenti migliorativi avanzati dai singoli deputati.

Questa è la ragione del silenzio assoluto che ho osservato nell'ambito della discussione, ripeto, d'accordo con la componente dei Verdi del gruppo misto. Aggiungo che, purtroppo, usciamo da questa discussione senza esserci potuti ancora

confrontare (per non aver voluto prendere in considerazione, nel modo più pieno e coerente possibile, il dettato costituzionale) sul tipo di scuola che effettivamente vogliamo per il paese e su quale tipo di organizzazione pluralistica dare al nostro sistema scolastico. Purtroppo, usciamo da questo dibattito senza esserci potuti confrontare fino in fondo su questo tema.

Ribadisco infine che, nelle condizioni politiche ed istituzionali date, il provvedimento in esame rappresenta un passo in avanti e dunque voteremo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, per quali motivi voteremo contro il provvedimento in esame? Li abbiamo già ampiamente illustrati durante la discussione del testo: innanzitutto, l'argomento principale è che questo non è un provvedimento di parità. Del resto, già in Commissione, il sottosegretario competente, rispetto alle nostre osservazioni relative alla necessità di modificare il titolo del provvedimento, si è giustificato affermando che si tratta di un provvedimento sul diritto allo studio e non sulla parità scolastica, ma tendente a preconstituire le condizioni perché in un vicino o lontano futuro vi possa essere la parità scolastica nel nostro paese; ha dunque ammesso implicitamente che nel provvedimento in esame non è contenuto il principio della parità scolastica.

In qualche modo, anzi, il provvedimento in esame pubblicizza le scuole non statali, che fino a questo momento — lo ricordo ai distratti e agli smemorati —, fortunatamente, in Italia sono state libere. Le scuole parificate, infatti, ci sono sempre state, la loro frequenza è sempre stata libera dietro pagamento della relativa retta: non vi è bisogno, quindi, che il ministro Berlinguer, nel 2000, ci venga a spiegare che si riconoscono le scuole parificate non statali e si dà alle stesse un ruolo. L'operazione consiste non nel riconoscimento della loro esistenza, ma nel

loro inserimento in un sistema nazionale: tuttavia, nel momento in cui le si inserisce in tale sistema, oggettivamente, si pongono paletti, vincoli, oneri, obblighi. La domanda che abbiamo posto tante volte in questi due giorni di dibattito, allora, è: in cambio cosa si dà?

Non si danno i buoni-scuola, perché ci è stato spiegato che essi prefigurano una scuola concorrenziale, fondata sull'efficienza, sul rapporto con il mercato. Per la verità, non si capisce la ragione di tale contrarietà, in quanto, rappresentando il buono-scuola una somma da spendere uguale per tutti, anche una famiglia povera la può spendere in una scuola d'eccellenza. Non accadrebbe, quindi, come avviene oggi, che chi ha i soldi può scegliere le scuole private in Italia e all'estero, mentre chi appartiene a famiglie disagiate deve frequentare la scuola statale; si tratta di un fenomeno odioso, che ho ricordato tante volte. Mi riferisco — non perché abbia qualcosa contro l'onorevole La Malfa, paladino della scuola statale — al fatto che alcuni difendono la scuola statale nel nostro paese e poi si recano a studiare all'estero a pagamento, perché i genitori li mandano a perfezionarsi nelle grandi università private. Sono gli stessi che ritengono che i figli di famiglie povere debbano frequentare obbligatoriamente la scuola statale. Allora, dicevo, si è detto «no» al buono-scuola, al credito d'imposta, alla deduzione fiscale, alla detrazione fiscale, al sussidio per i libri e per il trasporto, insomma «no» a tutto. In conclusione, quindi, le famiglie che mandano i figli alla scuola non statale avranno la grande notizia che, come lo scorso anno, continueranno a pagare tre milioni di retta, anche se è passata la legge sulla parità scolastica. Si dirà: e la parità scolastica? Questa grande conquista dei Popolari, questo grande accordo dei Popolari con la sinistra, che fa compiere un passo in avanti, che beneficio può portare? La soddisfazione che i figli frequentano una scuola che entra nel sistema nazionale? Purtroppo, però, può accadere che non si abbiano più i soldi per pagare le rette:

quest'anno hanno chiuso i battenti quaranta scuole non statali, l'anno prossimo saranno cento, perché le famiglie non riescono più a sopportare tale onere. Ancora una volta, lo ricordo al ministro e al Parlamento, esso riguarda famiglie che, con le tasse, concorrono a finanziare la scuola statale, quella di tutti e poi devono tirare fuori tre o quattro milioni aggiuntivi per pagare la retta. E poiché avete bocciato i nostri emendamenti, su quei tre o quattro milioni dovranno nuovamente pagare le tasse perché quella spesa non può essere considerata un investimento per l'istruzione dei figli.

EDO ROSSI. È scritto nella Costituzione: senza oneri per lo Stato!

CARLO GIOVANARDI. Magari però lo si fa per la prima casa o per la rottamazione. Quando si devono dare i soldi alla FIAT la sinistra è assolutamente d'accordo sui dividendi per gli azionisti, mentre quando si tratta di detrazioni per le spese di istruzione per le famiglie che...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, deve concludere.

CARLO GIOVANARDI. Non ho dieci minuti?

PRESIDENTE. No, cinque minuti.

CARLO GIOVANARDI. Sto concludendo. In aggiunta vi è l'iniquità della borsa di studio per le famiglie disagiate elargita in una maniera che definirei offensiva. Ho citato don Milani ed è chiaro che, se passa il principio secondo il quale chi manda i figli alla scuola statale può disporre di mezzo milione, e non paga nulla, mentre chi li manda alla scuola non statale ha lo stesso mezzo milione e paga tre o quattro milioni l'anno per la retta, significa che si tratteranno in maniera uguale persone che si trovano in situazioni disuguali. Ciò è offensivo e la borsa di studio non serve certamente a risolvere né il problema del 99 per cento delle famiglie che mandano

i figli alla scuola non statale, né quello delle famiglie disagiate: si fa loro un'elemosina assolutamente insufficiente.

A tutto ciò si aggiunga la « perla » finale: nella legge si parla di parità scolastica applicata solo alla prescolarità, quindi agli asili nido e non si fa alcun riferimento al sistema scolastico.

Signor ministro, noi avevamo fatto una proposta seria: cambiare titolo alla legge e parlare di interventi a sostegno del diritto allo studio. Su tale piano possiamo anche convenire che le borse di studio vadano nella direzione del diritto allo studio, ma occorre togliere il riferimento della « truffa » culturale e politica che consiste nello spacciare per legge sulla parità un provvedimento che non è tale.

Del resto, è evidente che su questa operazione qualcuno ci rimette la faccia, perché tutte le associazioni interessate al problema, non noi, hanno usato il termine « truffa » in riferimento alla normativa in esame per le ragioni che dicevo prima. Alla fine di un gran lavoro parlamentare, infatti, né le scuole non statali, né le famiglie che mandano i figli nelle stesse, né il sistema scolastico italiano avranno un minimo vantaggio, che consenta l'esistenza di un minimo di pluralismo nella scuola italiana.

Signor Presidente, concludo affermando che con l'approvazione della legge sulla parità scolastica avremmo dovuto avvicinarci all'Europa, ma purtroppo ci allontaniamo dai sistemi scolastici avanzati con i quali i nostri figli dovrebbero confrontarsi, avendo a disposizione armi scolastiche e culturali a livello degli altri ragazzi che vivono in Europa. Così non è, quindi abbiamo perso una grande occasione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, intervengo perché sono stato chia-

mato in causa dai colleghi del Polo sul tema della disabilità e dell'handicap, sul quale non io o il collega Giacco, a titolo personale, ma credo il centrosinistra abbia tutte le carte in regola.

Non faccio qui l'elenco dei provvedimenti approvati e delle risorse trasferite alle regioni. Certo, vi è molto da fare, ma credo che non vi sia un altro periodo della storia di questo Parlamento in cui tali questioni siano state affrontate con rigore, continuità ed impegno e, soprattutto, con risultati concreti, anche in campo scolastico.

In questi ultimi anni nelle scuole abbiamo raggiunto ulteriori livelli di integrazione: 117 mila e 643 alunni disabili frequentano la scuola di tutti e ormai 4 mila studenti sono arrivati all'università.

Credo che questi siano risultati di tutti, del paese, e non soltanto del centrosinistra. Trovo, quindi, strumentale e pretestuosa la polemica tra pubblico e privato. È chiaro che l'integrazione ha riguardato prevalentemente il sistema scolastico pubblico, non per cattiveria degli altri, ma, se non altro, per una questione di costi, perché l'insegnante di sostegno e l'assistenza necessaria costano.

Per tale motivo sono importanti i commi 3 e 14 della legge che stiamo per approvare, perché per la prima volta abbiamo risorse che possono essere utili alle scuole private per affrontare meglio la questione dell'integrazione. Credo che le scuole private debbano cogliere anche questa opportunità: se sapranno coglierla, miglioreranno le loro scuole, perché la scuola non serve soltanto ad insegnare a leggere, scrivere e far di conto, ma deve insegnare ai ragazzi a vivere e la presenza dei disabili nella scuola crea condizioni ed opportunità migliori anche sul piano educativo e formativo.

La parità è quindi un altro passo in avanti sulla via dell'integrazione, così come lo sarà — mi auguro oggi pomeriggio — la riforma degli istituti atipici. Allo stesso modo, dovremo lavorare nei prossimi mesi per migliorare le opportunità di formazione degli insegnanti, sia di quelli curricolari, sia di quelli di sostegno, se si

vuole raccogliere la sfida. Qual è la sfida oggi? Non è più soltanto quella di garantire al disabile il diritto alla frequenza, ma quella di garantirgli il diritto ad apprendere, a crescere nella comunità scolastica e nella comunità sociale.

Noi del centrosinistra abbiamo colto questa sfida e devo dire che ciò non è stato difficile, perché i nostri valori di riferimento sono la solidarietà, l'equità e la cultura dell'accoglienza. L'abbiamo fatto, operando senza pietismi, senza demagogia, con serietà e con rigore.

Non so quanti abbiano avuto la possibilità di seguire i lavori della prima conferenza nazionale sull'handicap. È stato un momento di grande importanza, in cui abbiamo verificato, insieme alle associazioni, ciò che è stato fatto in questi anni; abbiamo costruito programmi per il futuro ed abbiamo preso l'impegno, che il Governo manterrà, di adottare un programma di azione per le politiche per l'handicap; un programma di azione costruito con gli operatori, le associazioni e gli enti locali, con impegni certi che potranno essere verificati da tutti.

È con il buon Governo e non con la demagogia che si possono far crescere i diritti delle persone disabili, nonché il grado di civiltà, la forza e la coesione di un paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, Rifondazione comunista non condivide questo provvedimento, perché esso è l'inizio di un addio alla scuola pubblica statale, la scuola bella, pluralista, di tutti e di tutte, la scuola libera per eccellenza.

Rifondazione comunista ha fatto la sua parte per contrastarlo, nelle iniziative pubbliche — con gli operatori della scuola e con i genitori, ad esempio —, nelle sedi istituzionali e nella pubblicistica, non solo di cronaca, ma anche di riflessione.

Ha fatto la sua parte proponendo finanziamenti certi per le strutture della

nostra scuola (biblioteche, edifici, laboratori, palestre) e per la vivibilità della stessa, per il pagamento di libri e di stipendi a tutti gli insegnanti e non ai « ricapati » — consentitemi di usare questa parola — che diventerebbero, poi, i capi nella logica dell'autonomia. Ha fatto la sua parte anche con altre forze di partito, almeno fino a che queste, in Senato, non hanno fatto il *blitz* del maxiemendamento che è ora questa proposta di legge. Voglio ricordare, ad esempio, le giornate infuocate del dicembre 1998 per la discussione della legge finanziaria per il 1999, le dichiarazioni in aula, le conferenze stampa a metà di quel mese per questi 347 miliardi previsti nella proposta di legge n. 6270. Dove sono, ora, i Comunisti italiani, i Socialisti democratici e altri deputati della maggioranza, che si dovrebbero esprimere a titolo personale? Dove sono alcuni diessini fieramente avversi alla parità e al finanziamento delle scuole private? Dove sono alcuni Verdi? I Liberali e repubblicani hanno letto a fondo questa legge e voteranno in modo differente dagli altri. Gli altri sono qui, insieme, a dare valore, valenza e soldi (897 miliardi ora e, in prospettiva, molti di più) alla scuola privata, nonché sgravi fiscali mistificando, dietro la funzione di ONLUS, un vantaggio economico effettivo e che ogni impresa necessariamente persegue, sia essa appartenente a laici o a religiosi. Sono qui i Democratici di sinistra, i Verdi, i Socialisti e i Comunisti italiani a conferire al ministro una delega in bianco per svalutare la scuola statale e per dare uno *status* legale alle scuole private, le cui « regoline », anche ridicole, vanno a costituire un tessuto a trama talmente ampia che ci può passare un cammello, quale ad esempio un « diplomificio ».

Comprendo la coerenza politica dell'onorevole Mazzocchin ed apprezzo certamente la posizione da lui espressa nel merito del provvedimento. Lo ringrazio anche per il sostegno personale che ha manifestato. Cerchiamo, ora, di ragionare senza ingenuità: chi, tra i privati, non si metterà in regola per avere finanziamenti

statali, ovviamente sottratti alle scuole statali? Dunque, il circolo si può chiudere; lo dicono oggi, sugli organi di stampa, i sindacati di base, gli insegnanti — tanti — che non ci stanno.

Signor ministro, quanti erano gli scioperanti del 17 febbraio? Erano il 60 per cento? Il 70 per cento? Erano forse di più? Ministro Berlinguer, lei e il ministro dell'interno dovete ancora rispondere alle interrogazioni in proposito. Questi insegnanti continueranno la battaglia per il riconoscimento del loro lavoro e della nostra scuola, la scuola di tutti e di tutte. Rifondazione comunista è con loro; è con il paese reale, con i disoccupati, con i lavoratori che vogliono sicurezza sul lavoro, con i giovani che vogliono vivere e con i pensionati. Rifondazione comunista è con la scuola, con la scuola statale.

Il Governo afferma che non vi sono soldi e giustifica così la dismissione di un patrimonio pubblico a tutti i livelli, dalla scuola agli enti, dalle grandi e sane proprietà ai palazzi storici, che probabilmente diventeranno locali con odori di hamburger e patate fritte, invece che contenitori di possibili attività sociali e culturali pubbliche.

Le leggi sulla scuola e l'autonomia frammentano e dividono; i cicli rimandano alla scuola di classe; la parità regala ai privati i soldi. I soldi, dunque, ci sono! Basta leggere le comunicazioni dell'ISTAT. Presidente, forse ho ancora qualche minuto per il mio intervento.

PRESIDENTE. No, onorevole Lenti, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione. Tuttavia, può concludere.

MARIA LENTI. La ringrazio, signor Presidente. Tutti questi provvedimenti del Governo occupano un terreno che certamente è di centro ed oltre il centro; tra l'altro — come ho detto molte volte — vi è la certezza, da parte dei costituzionalisti e degli studiosi della Costituzione, che la parità sia anticostituzionale. Infatti, essa cambia il sistema di istruzione fissato dalla Costituzione: concede finanziamenti ai privati, direttamente o indirettamente,

con sgravi fiscali alle famiglie, che non si sa come saranno utilizzati; essa inquadra nell'ordine della legge la flessibilità del lavoro e, addirittura, il lavoro non retribuito, quale è il volontariato: un altro probabile finanziamento indiretto? Mica male per un Governo di centro sinistra! Mica poco per un Governo di centro sinistra, che ne ha fatte altre di cose mica male: la guerra, per esempio...

PRESIDENTE. Onorevole Lenti, la pregherei proprio di concludere.

MARIA LENTI. Ribadendo la nostra forte opposizione a questo provvedimento e dichiarando che continueremo la nostra battaglia perché l'attuazione di simili provvedimenti sulla scuola non produca altri danni, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di considerazioni integrative del mio intervento in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, poc'anzi le ho chiesto se voleva parlare e lei mi ha risposto di no. Comunque, ha a disposizione due minuti, parli pure: ribadisco, però, che quando gliel'ho chiesto lei mi ha detto che non intendeva intervenire.

ANTONIO GUIDI. Mi scusi, Presidente.

Io credo che tutti i genitori abbiano un sogno, quello di dare al proprio figlio il massimo dell'educazione, che chiaramente non significa soltanto imparare a leggere e scrivere — lo sappiamo tutti, Battaglia —, ma coinvolge la crescita psicofisica e relazionale. Il sogno può essere quello di una scuola statale vicina, può essere quello di una scuola non statale vicina e coerente con i desideri dei genitori. Tutto ciò è ancora più forte per le persone che hanno figli con handicap.

Credo che il pregiudizio pubblico-privato vada superato: c'è tanto di buono nel pubblico e c'è tanto di buono, con un

controllo opportuno, nel privato, ma purtroppo questo privato, che è portatore di tanti valori di specificità e libertà di scelta, sta morendo. Direi allora che, al di là dei richiami alla Costituzione, è fondamentale l'aiuto alle famiglie perché possano scegliere secondo i loro desideri, in quanto si tratta di desideri legati al senso della civiltà e non al consumismo.

Nel ringraziarla per la sua cortesia, Presidente, concludo dicendo che mi dispiace, proprio perché viene dall'amico Battaglia, con cui lavoro sul territorio da vent'anni e forse trenta, questa divisione manichea. C'è una parte politica che realizza una solidarietà concreta ed altre che la fanno demagogicamente. Abbiamo sempre detto, in Commissione e nei convegni, ma soprattutto nei luoghi in cui si pratica la riabilitazione, in cui si conosce la sfida difficile di chi vive con più difficoltà degli altri, che la solidarietà non ha colore, ha solamente l'impegno personale e qualche volta antidemagogico dei...

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, deve concludere.

ANTONIO GUIDI. Quello che conta, Presidente, colleghi, è la storia personale. Troppa gente si riempie la bocca di diritti e li pratica poco; troppa gente ha parlato di pari dignità e se ne è occupata poco. Direi allora che la contaminazione positiva delle persone con handicap nella scuola, nella società e forse anche qui dentro — pensiamo agli interventi di Piro degli anni passati — è un fatto molto importante (*Applausi del deputato Volontè*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor ministro, i parlamentari di Rinnovo italiano voteranno a favore di questo provvedimento. Il nostro giudizio è infatti complessivamente positivo, anche se si evidenziano alcuni limiti. Il paese ha dovuto attendere mezzo secolo

perché si affermasse nel nostro ordinamento il principio secondo cui il sistema scolastico nazionale è formato paritariamente da scuole statali e non statali. L'affermazione di questo fondamentale principio permette di superare il muro ideologico e culturale che fino ad oggi non aveva consentito il riconoscimento del servizio pubblico svolto dalle scuole non statali.

Detto questo si deve obiettivamente riconoscere che questo provvedimento non realizza pienamente il principio della parità. In particolare, i limiti si evidenziano nella parte riguardante gli strumenti e le risorse. Sarebbe stato certamente auspicabile introdurre la deducibilità fiscale, in misura percentuale, delle spese sostenute per le rette, in analogia a quanto già avviene, in materia sanitaria, per le spese riguardanti alcune prestazioni o, in materia di previdenza integrativa, per le polizze vita. Tuttavia, occorre ricordare che in questo provvedimento un ruolo non secondario è stato giocato dalle compatibilità di bilancio: in questo momento, non ci sono le risorse che consentono altre azioni in favore di tutti gli studenti che frequentano le scuole private. Tuttavia, è necessario che la nuova legge finanziaria per il 2001 individui altre risorse per integrare quanto è già stato previsto in questo provvedimento, che già stanziava fondi per le scuole materne ed elementari, in maniera significativa, e incentivi in favore delle famiglie più bisognose, sotto forma di borse di studio.

In conclusione, nonostante i suoi limiti, questo provvedimento costituisce l'unico punto di equilibrio possibile, che non è certamente da considerare poco in una situazione che ha registrato rigidità, rotture, strumentalizzazioni e contrapposizioni frontali. Nulla era stato fatto finora: è la prima volta che la parità scolastica, seppure parzialmente ed in forma incompleta, trova una risposta in questo Parlamento da parte di questa maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il Parlamento licenzia oggi un provvedimento che, nelle intenzioni di chi lo sostiene, dovrebbe porre fine ad un dibattito ultra cinquantennale, dando corpo all'articolo 33 della Costituzione che tanti tentativi di interpretazione ha avuto. Crediamo che il dibattito conosca oggi solo una tappa e non certo un punto fermo.

Abbiamo contrastato questo provvedimento prima al Senato, poi in Commissione ed infine in quest'aula, ponendoci su un piano di critica costruttiva. Forza Italia, già nel programma del 1994, considerava la parità scolastica uno dei punti qualificanti e lo riconfermiamo anche oggi. La scuola non è una risorsa dello Stato, ma la risposta di speranza e di costruzione che un popolo dà alla domanda di educazione e di sviluppo della persona. A questo proposito, non vorrei entrare in polemica con l'onorevole Manzione, ma vorrei ricordarvi che l'istituzione delle scuole da parte di enti e di istituzioni religiose non è nata per un'azione di supplenza nei confronti dello Stato, ma per rispondere alla domanda di educazione che è nell'uomo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 12,23)

GRAZIA SESTINI. Lo Stato è grande, perché riconosce che sono i cittadini e non lo Stato stesso i depositari delle risposte alle domande più vere che attonano al bene comune. Il bene, infatti, è il fondamento di ogni libertà.

La comunità civile poi si configura in Stati, ma questi non possono considerarsi i depositari di compiti quale quello dell'educazione: la titolarità dell'educazione, infatti, non appartiene allo Stato, ma alla famiglia. Lo Stato è una struttura funzionale che opera tramite norme e sanzioni e non può essere depositario del bene dei cittadini. La sua grandezza è il non imporsi come entità totalizzante.

Introdurre poi il principio della concorrenzialità tra diversi enti gestori è

scelta di maggiore efficacia, ma è soprattutto scelta di garanzia per la possibilità dell'utente di usufruire della migliore qualità anche nella scuola di Stato. Il problema delle libertà di educazione è più generale: è il problema della scuola e nella scuola. Non ci nascondiamo che l'articolo 21 della legge n. 59 potrebbe aprire spazi di maggiore libertà per gli istituti, a meno che non si riduca ad un trasferimento burocratico di competenze, riproducendo un centralismo statalista.

Nell'ottica più generale della libertà di educazione, quella delle scuole non statali è una libertà più ampia di chi le istituisce, delle famiglie e degli studenti che ne usufruiscono. Più volte è stato detto che questa legge ci adeguerebbe all'Europa. In realtà la risoluzione del Parlamento europeo, più volte richiamata in quest'aula, del 1984, accanto al diritto dei genitori di decidere in merito alla scuola dei figli, stabilisce anche il compito dello Stato di consentire la presenza degli istituti pubblici e privati anche con sussidi di tipo economico.

Del resto è emerso più volte nel corso del dibattito che la libertà di educazione c'è in tutta Europa e presto, su iniziativa dei deputati di Forza Italia al Parlamento europeo, il caso Italia andrà all'esame della Commissione cultura di quel Parlamento.

Alla scuola, come a tutti i settori che afferiscono ai diritti della persona, serve che si applichi quel principio di sussidiarietà che la politica sembra scoprire oggi, ma che grandi tradizioni culturali del nostro paese hanno vissuto e teorizzato dall'inizio del secolo. Laddove i cittadini sono in grado di rispondere da soli o con le loro associazioni, lo Stato li sostenga e ne aiuti la crescita invece di sostituirsi ad essi. A questo proposito ci è molto dispiaciuto, signor ministro, che in fase di replica alla discussione generale lei abbia sostenuto che il principio di sussidiarietà non c'entra con la scuola libera. Il problema è politico, perché uno Stato autenticamente laico deve decidere se riconoscere o meno le capacità dei soggetti sociali di creare scuola.

Il confronto, quindi, non è più tra laici e cattolici. Il dibattito è stato questa volta veramente deconfessionalizzato. La scuola non è più l'ultimo capitolo della questione romana, la scuola è più in generale uno dei punti del dibattito tra gli statalisti e gli amanti veri della libertà.

Noi riconosciamo in questa legge un tentativo di omologazione. Abbiamo fatto tanti esempi nel corso del dibattito, facendo riferimento agli organi collegiali, eccetera; una ingerenza nel diritto allo studio, che costituzionalmente spetta alle regioni, è una disparità di trattamento per le scuole laddove si prevedano sovvenzioni soltanto per la scuola elementare e per la scuola materna, non prevedendo per il resto sovvenzioni e progressioni.

Il dibattito in Parlamento è stato preceduto da una vasta eco nell'opinione pubblica. Vorrei ricordare in questa sede il milione e quattrocentomila firme apposte sotto una petizione promossa da diverse associazioni di insegnanti, di genitori, di studenti e di istituzioni libere, così come vorrei ricordare la grande manifestazione del Palavobis che, con la presenza anche di autorevoli rappresentanti del dicastero, ha posto per la prima volta davanti all'opinione pubblica il problema scuola come un problema che afferisce alla società civile.

D'altronde l'espressione società civile è stata pronunciata nel momento più alto del dibattito sulla questione fuori da quest'aula. Alla grande giornata del 30 ottobre 1999, davanti alla più grande autorità morale di questo tempo, si è registrata la partecipazione di centinaia di migliaia di persone e del ministro; di ciò siamo contenti, perché in quella occasione il ministro ha testimoniato la sua sincera volontà di affrontare il problema della scuola, ma soprattutto ha sentito i vertici della Chiesa italiana dire che questa legge era insufficiente. Soprattutto ha sentito affermare una grande verità, vale a dire che occorre passare dalla scuola dello Stato alla scuola della società civile.

Non abbiamo fatto ostruzionismo su questo provvedimento che, pure convintamente avversiamo, proprio per il rispetto

a quelle parole. Ci sentiamo rappresentanti di quella società civile che chiede, secondo lo *slogan* di piazza San Pietro, libertà e parità.

Per tutti i motivi esposti durante il dibattito, dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo di Forza Italia su questo provvedimento, ma vorrei rassicurare i colleghi, il Parlamento e il mondo della scuola in genere che l'opposizione che abbiamo condotto oggi diventerà, quando gli elettori ce lo consentiranno, costruzione di una scuola veramente libera (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIOVANNI CASTELLANI, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CASTELLANI, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, a conclusione di questo ampio e intenso dibattito sulla legge della parità scolastica e prima del voto finale, desidero esprimere il più vivo ringraziamento al relatore per la maggioranza, ai relatori di minoranza, a tutti i componenti della Commissione cultura, al ministro Berlinguer, che questa legge ha tenacemente voluto, e a quanti sono intervenuti in quest'aula per il contributo di idee, di passione civile e politica che hanno portato nell'affrontare un tema che per molti anni è stato politicamente precluso alle Assemblee parlamentari italiane.

Oggi, finalmente, dopo oltre cinquant'anni, si dà attuazione alle norme stabilite negli articoli 33 e 34 della Costituzione e si riduce il ritardo di questo settore rispetto agli altri settori europei.

L'approvazione di questa proposta di legge costituisce un passo significativo per avvicinare la scuola statale a quella non statale, inserendola nel sistema nazionale d'istruzione e ponendo le premesse per

una loro proficua collaborazione al rinnovamento della scuola italiana in cui il Parlamento e il Governo sono impegnati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 6270)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 6270, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 4127 — Senatori Tarolli ed altri « Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione » (*approvato dal Senato*) (6270):

Presenti	395
Votanti	391
Astenuti	4
Maggioranza	196
Hanno votato sì	231
Hanno votato no.....	160.

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Rinnovamento italiano).

Dichiaro così assorbite le proposte di legge nn. 1351, 1690, 2059, 2493-ter, 2839, 3246, 3414, 3448, 4028, 4403, 4589, 5661, 6372 e 6398.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1286 — Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente (approvato dal Senato) (4818) e delle abbinate proposte di legge: Scalia;

Teresio Delfino; d'iniziativa popolare e Molgora ed altri (324-1354-2878-4546)
(ore 12,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente, approvato dal Senato, e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati Scalia; Teresio Delfino; d'iniziativa popolare e d'iniziativa dei deputati Molgora ed altri.

Ricordo che nella seduta del 29 ottobre 1999 si è svolta la discussione sulle linee generali e i relatori — di minoranza e per la maggioranza — ed il Governo hanno rinunciato alla replica.

**(Contingentamento tempi seguito esame
- A.C. 4818)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatore di minoranza: 15 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 36 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 37 minuti;

Forza Italia: 42 minuti;

Alleanza nazionale: 39 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 21 minuti;

Legga nord Padania: 28 minuti;
 i Democratici-l'Ulivo: 16 minuti;
 Comunista: 16 minuti;
 UDEUR: 16 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 55 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 11 minuti; ministri; CCD: 9 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 9 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 4818)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, e degli emendamenti presentati.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4818)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, del testo alternativo e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 4818 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

GIANNI MARONGIU, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, il testo alternativo e l'articolo aggiuntivo sono stati ritirati.

PRESIDENTE. Sta bene. Ne prendo atto.

Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	307
<i>Votanti</i>	299
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	294
<i>Hanno votato no</i>	5

Sono in missione 45 deputati).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4818)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del testo alternativo ad esso presentato (vedi l'allegato A - A.C. 4818 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

GIANNI MARONGIU, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il testo alternativo è stato ritirato.

PRESIDENTE. Sta bene. Ne prendo atto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	319
<i>Votanti</i>	311
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	299
<i>Hanno votato no</i>	12).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4818)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e del testo alternativo ad esso presentato (vedi l'allegato A - A.C. 4818 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

GIANNI MARONGIU, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, mi risulta che il testo alternativo sia stato ritirato.

PRESIDENTE. Sta bene. Ne prendo atto.

DANIELE MOLGORA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, noi avevamo presentato un testo alternativo che esprimeva sostanzialmente la nostra posizione iniziale, che manteniamo. Chiediamo pertanto che quel testo alternativo venga votato, anche se il lavoro in Commissione ha eliminato talune « asperità ».

PRESIDENTE. È chiarissimo.

DANIELE MOLGORA, *Relatore di minoranza*. Poiché la nostra posizione, contenuta nel testo alternativo, è più incisiva in direzione della tutela del contribuente, chiediamo che il testo alternativo venga posto in votazione.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Molgora, questa richiesta vale per tutti gli articoli?

DANIELE MOLGORA, *Relatore di minoranza*. Sì, Presidente.

Chiedo altresì di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA, *Relatore di minoranza*. Su alcune questioni è importante intervenire, con riferimento anche agli articoli precedenti. Si chiedeva, ad esempio, che non vi fossero differenziazioni di ordine geografico e in altre disposizioni - per esempio nell'articolo 3 - si fa riferimento alla questione della retroattività, che è rilevante, perché sulla base del testo alla nostra attenzione potrebbero insorgere dei dubbi. Chiedo pertanto al relatore un'interpretazione effettiva, si può dire autentica, sul fatto che la norma non possa avere una retroattività per quanto riguarda, ad esempio, le dichiarazioni dei redditi. Mi spiego. Molto spesso vengono approvate norme che, ad esempio, entrano in vigore nel mese di gennaio di un certo anno e che vengono applicate nella prima dichiarazione utile. Ciò significa che, in via indiretta, vengono applicate retroattivamente all'esercizio precedente; ad esempio, infatti, la dichiarazione che si presenta nel 2000 riguarda il periodo d'imposta 1999. La norma, quindi, ha in realtà valore retroattivo.

Il testo dell'articolo 3 parla di « periodo d'imposta »: vorremmo essere certi che le disposizioni in esame non possano essere applicate ad una dichiarazione dei redditi relativa all'anno precedente (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sul testo alternativo?

GIANNI MARONGIU, *Relatore per la maggioranza*. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi associo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Molgora, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).